



LA SANTITÀ DEL MAESTRO GASPARE ROCCA

Oratorio parrocchiale - Borgonovo V.T., 5 dicembre 2019

Sr M. Alicja Kedziora, PSMC

Introduzione

Chi ha incontrato personalmente Gaspare Rocca o chi, come me, legge la sua vita, ha l'impressione spontanea che si realizzino in lui le parole rivolte da Gesù al Padre: *"Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli"* (Mt 11,25-26), e che questo uomo abbia saputo accogliere questa rivelazione nel cuore sapiente e generoso, da diventare il simbolo della mitezza e della bontà nello spirito delle beatitudini evangeliche. Infatti, nell'Esortazione apostolica *«Gaudete et Exsultate»* (2018) Papa Francesco, parlando della santità come una chiamata che riguarda tutti, indica nelle Beatitudini la carta d'identità del cristiano.

I santi non sono supereroi... non sono solo quelli già beatificati o canonizzati. Fra questi, che seppero vivere l'amore di Dio e del prossimo in pienezza, è anche il nostro Rocca, perché la sua vita fu fondata sulla roccia, che è Cristo. Lui è esempio della santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (7). La sua santità coinvolge e conforta. Lui dimostra che la santità è possibile a tutti.¹

¹ Questo tema fa parte del piano formativo del Movimento Laicale Orionino secondo la programmazione triennale. Si è già riflettuto su altri temi quali: "Santi della salvezza sociale: vocazione e missione dei laici orionini"; "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi"; "Vogliamo essere bollenti di fede e di carità". E alla fine di questo anno, nel contesto del 15°

1. Un virgulto
2. Attratto dal testimone
3. Braccio destro del Fondatore
4. L'uomo delle beatitudini
5. Continua ad attrarre...

1. Un virgulto

Gaspare è nato come un fiore all'inizio del mese di maggio, mese mariano (1/5/1881 a Piacenza) per dar profumo alla Chiesa² attraverso la sua vita, assomigliante alla vita della Beata Vergine Maria, umile serva del Signore.³

È nato come un virgulto dalle radici sane della sua famiglia, dai genitori Federico e Anna Marchionni. Suo Padre lavorava come cuoco presso la nobile famiglia dei Conti Fabri Trissino a Piacenza in via Taverna 48. Era "l'uomo d'antica fede per le sue virtù di buon cristiano. Egli trascorse i suoi anni nel lavoro indefesso, nell'amore intenso alla famiglia ch'egli adorava, coltivando e infondendo in essa la fede in Dio e nella Religione, unitamente all'affetto per il proprio Paese, pur tenendosi lungi dalla burrascosa vita politica".⁴ Morì nel 1922 a 75 anni di età. Due anni dopo, nel 1924 muore anche la mamma di Gaspare a 74 anni di età, la quale assieme al marito seppe creare quel focolare pieno di amore, che fece maturare nei figli la fede e la capacità di donazione.

Gaspare era l'unico fratello tra le 4 sorelle: Vincenzina, Maria, Angiolina e Giuseppina. Vincenzina morì quindicenne "colpita come una vita in fiore, un bocciolo di rosa", portando il grande dolore alla famiglia (maggio 1906). Nel 1922, si spegneva "la preziosa esistenza di Maria Rocca, giovane di elette e distinte virtù, modello di figlia affezionata alla famiglia, che l'adorava".⁵

A Gaspare rimasero due sorelle, Giuseppina e Angiolina,⁶ nubili, che lungo l'anno facevano le custodi (portinaie) a Piacenza, del palazzo nobiliare, in via Taverna 48, e d'estate venivano a trascorrere qualche settimana nella loro casetta a Castelnuovo (in località San Giovanni). "Erano di molto buon senso, assai educate e praticanti (Messa quotidiana). A Piacenza erano sotto la Parrocchia di San Sepolcro".⁷

Di loro testimonia uno della nobile famiglia: "Tutte persone eccezionali. Custodi del palazzo sin dagli inizi del secolo, meravigliose sotto il profilo della onestà, fedeltà, devozione alla nostra famiglia e al loro lavoro. Gaspare [già da grande] veniva alla domenica, quando poteva, o d'estate, per dar modo alle sorelle di alternarsi per un po' di riposo, qui o a Castelnuovo Fogliani, dove avevano una casetta".⁸

anniversario della Canonizzazione di Don Orione, e alla luce dell'Esortazione apostolica "Gaudete et exultate" (2018) si propone il tema della santità nella famiglia orionina: http://www.mlo.donorione.org/?page_id=1023.

² La Diocesi di Piacenza è sostenuta da tanti santi e beati: Sant'Antonino, San Colombano, Santa Giustina, San Savino, ... e ultimamente dal beato Giovanni Battista Scalabrini.

³ Di lui possiamo leggere nell'articolo: "Maestro Gaspare Rocca, «stella di bontà»", di don Enrico Gallarati, in *Luci della costellazione di Don Orione*, 729-749; E. Gallarati, *Sinfonia per Gaspare Rocca. Stella di bontà* (Sinfonia), Scuola litografica Don Orione – Borgonovo V.T. 1985, p. 145; "Istituto San Vittore-Don Orione. Borgonovo Val Tidone – PC. Breve storia delle sue attività", Litografica Orione, Borgonovo V.T., 2005; P. Clerici, "Maestro Gaspare Rocca", in *Don Orione oggi*, luglio/agosto 2019, p. 8-9. Nell'Archivio Don Orione (ADO, Roma) si trovano gli scritti originali di G. Rocca a Don Orione, che dimostrano una grande venerazione e rispetto vicendevole; Cfr. L III, 47/1 e 16. Gli scritti di Don Orione da confrontare su questi numeri: 103, 248 (28 Marzo 1934) e 52,138 (5 aprile 1933).

⁴ Cfr. *Il Giovane Italiano*, 4/2/1922. Questo numero riporta le condoglianze in occasione della morte del Papà di Gaspare Rocca; *Sinfonia*, 145.

⁵ Cfr. *Il Giovane Italiano*, 27/5/1922; *Sinfonia*, 145.

⁶ Con queste sorelle Gaspare visse più anni. Nel 1964 è morta la sorella Angiolina e nel 1971 a 87 anni Giuseppina, cfr. *Sinfonia*, 145.

⁷ Testimonianza di Mons. Pietro Bonatti, *Sinfonia*, 146.

⁸ Marchese Alessandro Casali, *Sinfonia*, 147.

Don Antonio Franchi, nativo di Castelnuovo Fogliani scrive: “La famiglia Rocca era stimatissima da tutti per generosità verso i bisognosi, e soprattutto per la esemplare religiosità”⁹.

Questa descrizione della famiglia offre una luce sufficiente al clima, nel quale era nato e cresciuto Gaspare, maturando la sua vocazione per dedicare tutta la sua vita a Dio, intravisto, amato e servito nei ragazzi abbandonati.

2. Attratto dal testimone

La Divina Provvidenza sa preparare i suoi figli per la missione, che devono svolgere. Gaspare da ragazzo, sentì nel suo cuore il desiderio di imparare l'arte della musica e si iscrive al Liceo musicale "Nicolini" di Piacenza. Era giovane, di buone speranze e di grandi aspirazioni. E mentre studiava, incontrò “Fra Paolo”,¹⁰ un testimone della donazione totale ai ragazzi abbandonati, per i quali creò all'inizio l'Oratorio (1894)¹¹ e poi la banda musicale (1895), la Tipografia (1899)¹² e alla fine creò per loro l'Istituto San Vittore a Piacenza (1904).

Quella nuda casa, quei poveri ragazzi, attrassero il giovane Rocca. Cominciò a frequentare l'Istituto saltuariamente (a 13 anni), poi con assiduità e infine vi si stabilì definitivamente”.¹³

Scriva Don Domenico Sparpaglione: "Gaspare Rocca, il fedelissimo, il bravo giovane che dal 1894 s'era unito a Fra Paolo e gli aveva dedicato la vita, attratto dalla Fede di Lui, e più dall'altezza della missione...”.¹⁴

Cosa attirava il giovane Gaspare in Fra Paolo?

“Padre Paolo gode poca salute, non ha risorse, è povero come i suoi ragazzi perciò molti si meravigliano come possa far tanto. Ma non c'è che attribuire il suo grande operato alla Provvidenza del Signore, al suo buon cuore e ingegno”.¹⁵

Egli visse il momento storico tra un secolo che tramonta e un altro che nasce, segnato da grossi squilibri e contraddizioni umane e civili. “Mancava il pane, la miseria e la fame rattristavano lo spettacolo dei quartieri operai, dei bassifondi, dove la carità non arrivava. L'assistenza pubblica scarseggiava, offriva qualche palliativo ai disagi e alle sofferenze del popolo. Vecchi e fanciulli erano indifesi. La fame spingeva alle soglie delle caserme...”.¹⁶

Confermato dal cuore sensibile e generoso verso i poveri, dal suo vescovo Mons. Scalabrini, che lo chiamava “mio Garibaldi”, Fra Paolo, come don Giovanni Bosco, don Orione e altri santi di quel tempo, fiducioso in Dio, si dedica con tutta la creatività e tutte le sue forze a salvare la gioventù.

“La sua figura, spoglia di ogni retorica, è indimenticabile per chi l'ha conosciuta ed avvicinata. Non era un sacerdote dedito solo alle prediche. Era anche un uomo dotato di singolare realismo. Andava

⁹ Scrive il 27 luglio 1985, in *Sinfonia*, 147.

¹⁰ Giuseppe Maria Ligutti nacque a Borgonovo Val Tidone il 22 marzo 1867. Giovane, entrò nel Convento dei Frati Minori di Santa Maria di Campagna in Piacenza (Fra Paolo). Era professore in belle lettere e gran predicatore, pieno di fuochi e di programmi; carattere forte, occhio vivo, profilo lineato e deciso... Dalla sua figura emanava un che di sincera bontà e di sentito ascetismo. Dopo 18 anni di vita rigorosa, il suo fisico più non vi reggeva, ed era stato consigliato a lasciarla, mentre una forte spinta interiore lo muoveva ad interessarsi di fanciulli senza nessuno. Uscendo ritorno come sacerdote alla sua diocesi e con la benedizione del vescovo fondò per i ragazzi l'Istituto San Vittore. Morì il 7 aprile 1930. Cfr. “Istituto San Vittore-Don Orione. Borgonovo Val Tidone – PC. Breve storia delle sue attività”, Litografica Orione, Borgonovo V.T., 2005.

¹¹ Prima opera di fra Paolo fondata dopo la sua uscita dal convento; c'era una società di ricreazione, che portava il nome "Gioventù Cattolica", a cui venivano numerosi giovani di quella città.

¹² 1901 - fondazione del giornale "il Giovane Cattolico", nel 1904 modificato in "Il Giovane Italiano".

¹³ *Sinfonia*, 128-129.

¹⁴ *Sinfonia*, 43.

¹⁵ G. Cacciarelli, da “Il Giovane Italiano” del 24 gennaio 1904, giorno della solenne inaugurazione e apertura dell'Istituto San Vittore, in Piacenza, per i figli abbandonati e orfani; *Sinfonia*, 21.

¹⁶ Dal “Il Giovane Italiano”, 1 dicembre 1967; *Sinfonia*, 22.

dritto alle cose, ai fatti, alle opere. Fu un educatore moderno, senza astratti pedagogismi. Fu amato da tutti e da tutti benvoluto, stimato”.¹⁷

E Gaspare Rocca (simile come Gaspare Goggi o Carlo Sterpi per don Orione), lo osserva, ammira e desidera vivere come lui, condividendo la sua alta missione.

3. Braccio destro del Fondatore

Con il pieno consenso e appoggio del Vescovo, a 26 anni, Fra Paolo inizia la sua opera fondando nel 1894 la “Società della Gioventù Cattolica” intitolata a San Vittore. Fin dall’inizio fra i giovani appare Gaspare Rocca. Fra Paolo nel 1895 fonda un Corpo Bandistico di fanciulli. Volle fosse una banda grandiosa. Il Maestro Maffi disse un giorno a Gaspare: “Tu prendi la cornetta...”, e lo guidò paternamente nell’apprendimento dei principi.

Gaspare sente una grande sintonia con P. Paolo e dedica tutto il tempo possibile ad aiutarlo. Vive con lui le nuove iniziative, gioie e dolori. Sente tangibilmente la Divina Provvidenza, che li accompagna passo dopo passo, vede crescere i ragazzi, ma anche patisce assieme a Fra Paolo le calunnie, maldicenze, ristrettezze... Il 1906 è un anno terribile. I debiti sono cresciuti a tal punto, che si corre il rischio di vedersi pignorato il capitale immobiliare. Ed ecco, in piena notte, con l’aiuto dei ragazzi, trae in salvo il macchinario della tipografia, le suppellettili, gli indumenti e si dirige, con la carovana, alla volta di Borgonovo, al suo paese nativo. La comunità di “San Vittore” è salva!¹⁸

Già prima a Piacenza, ma ancora di più dopo il trasferimento Gaspare Rocca diviene la mano destra del Fondatore: maestro della banda, direttore della Tipografia, amministratore e redattore del giornaleto «Il Giovane Italiano», proseguendo l’attività educativa e benefica per una settantina di ragazzi.

L’opera cresce. Nel 1909 si apre il nuovo Teatro e la scuola di musica e nel 1910 la scuola di canto. Dietro a tutto sta l’instancabile Gaspare, il quale rinunciò di fondare una propria famiglia per sposare la causa dei ragazzi poveri, donandosi tutto a loro, come padre e madre.

I tempi erano particolarmente difficili in quei primi trenta anni di attività. Per sfamare tanti ragazzi e dare a loro una adeguata preparazione professionale si doveva cercare tanti fondi. Oltre il guadagno della banda musicale, delle prediche di Fra Paolo, si andava alla questua, si spigolava nei campi, si risparmiava ogni lira per poter tirare avanti. Quanta preghiera, quanta industria domestica, quante rinunce! E tutto con un sorriso sulle labbra, con una mitezza e pazienza incredibili. Scrive don Aldo Viti mentre Gaspare ricevette per il Natale 1951 la medaglia d’argento, “Stella di bontà: “E perché non ci parli di quando andavi a suonare coi tuoi giovani e offrivi musica in cambio di pane, e facevi i tuoi 20-25 chilometri a piedi per poi andare a letto senza cena, poiché essa doveva completare il pasto degli orfanelli? Perché non ci dici quando - sappiamo anche questo - i ragazzi dormivano sul solaio e tu li tiravi su con una corda dalla botola, perché la scala di legno era scassata e non c'erano soldi per fame una nuova?””.¹⁹

La prova del fuoco venne però nel 1930 con la morte (7 aprile) di Fra Paolo. Il Signor Rocca rimase solo con a carico i ragazzi da mantenere e i debiti da pagare. Egli si affidò a parecchie Congregazioni religiose: ma i debiti e il cattivo stato dell’Istituto le dissuasero dall’accettare. Finalmente, venne accettato da don Orione, il quale si sentì chiamato di fare “la guardia” nel compito della sentinella dell’opera.²⁰ E spiegando questa sua missione aggiunse: “*E il buon Gaspare Rocca che fu già il*

¹⁷ Umberto Rebecchi, in “Il Giovane Italiano, 1 dicembre 1967; *Sinfonia*, 26.

¹⁸ 13 maggio 1906 - il trasloco a Borgonovo, prima in via dei Tintori e poi in via Cavallotti; Cfr. *Sinfonia*, 24-25.

¹⁹ *Sinfonia*, 84.

²⁰ In un corso degli esercizi spirituali a Montebello del 14 agosto 1934 don Orione parla della scelta di questo istituto, della preferenza per i ragazzi “*abbandonati che vivono andando per i paesi a suonare con la banda come fanno gli zingari. È stato fondato da un ex Padre Francescano. La vera anima buona è sempre stata ed è per quei orfani il signor Rocca. È un Istituto molto povero e credo che la Congregazione accettandolo tra i suoi Istituti non abbia deviato dal suo scopo, perché essa è per i più poveri*”; Infatti, quando don Orione diceva che non vuole morire fra le palme ma fra i poveri

braccio destro del Fondatore, con lo stesso spirito di bene che lo ha sempre animato, continuerà a dare tutta la sua mirabile attività, il suo cuore e la vita in aiuto e a conforto della nuova sentinella.

*E l'opera del Padre Paolo - Deo Adiuvante - si consoliderà e prospererà sempre più, a salvezza di tanti fanciulli abbandonati. L'ora di guardia è cominciata; ma non sarò già una rigida sentinella, no! Sarò un padre, e voglio essere un padre in Cristo dal cuore grande! E la carità nell'accogliere i fanciulli abbandonati, non sarà misurata col metro. E coi giovani voglio avere pazienza e dilezione senza fine. I giovani non sono forse di chi li illumina, di chi li istruisce, di chi li ama?"*²¹

Don Orione invia i suoi sacerdoti come direttori²² dell'opera, ma in ogni occasione cerca di valorizzare la presenza benefica di Gaspare Rocca, che è anima dell'Istituto.

E il Signor Rocca rimase, per espresso desiderio di Don Orione, accanto ai suoi sacerdoti, economo e amministratore della Casa, continuando quella sua attività semplice, generosa, senza rumori e fattività, che lo rese tanto conosciuto, amato e compianto.²³

E così fu fino al 13 dicembre 1955, quando Gaspare muore in silenzio a Piacenza nell'abitazione delle sue sorelle via Taverna 48, in età di 75 anni.²⁴

4. L'uomo delle beatitudini

Dopo il primo contatto con la figura di Gaspare Rocca ci si domanda: "Dove ha attinto tante energie spirituali, che non si sono mai esaurite in tutto lo snervante operoso arco d'ogni giornata e della vita?" A questa domanda don E. Gallarati risponde: "Tutta la sua prudenza, serenità, fermezza, tempestività, paternità e fraternità, ed anche maternità, dovevano attingere le forze inesauribili dalla profonda sorgente di vita spirituale, nella sua interiore clausura, aperta sul mondo dei poveri e degli orfani"²⁵.

E aggiunge, però: "per quanto noi possiamo dire o scrivere di lui, raccogliere voci o scritti che tentano *zumare* un suo aspetto – e ancora tanto poi di certo resterebbe da dire – resta sempre il «mistero Rocca». Era un laico, a tutti gli effetti. Eppure "Lo ritengo come uno dei miei sacerdoti", disse don Orione a Tortona la sera festiva del 30 agosto 1931, quasi con una consacrazione non canonica, che se non gli ha conferito l'Ordine sacerdotale, gli ha riconosciuto, *ante litteram*, il carisma diaconale di una singolare vocazione"²⁶.

«Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge» perché pienezza della Legge infatti è la carità. La carità è l'altro nome della santità. La santità è l'incontro tra la debolezza dell'uomo e la forza della grazia di Dio, è avere fiducia nella sua azione, che permette di fare tutto con gioia e umiltà per la gloria di Dio e nel servizio del prossimo. E Gaspare Rocca seppe amare fino alla fine, nelle gioie e nei dolori, nello spirito delle beatitudini.

Papa Francesco nel terzo capitolo dell'Esortazione apostolica «Gaudete et Exsultate» parlando della santità dice: "Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini (cfr Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Esse sono come la carta d'identità del cristiano" (63). E noi qui cerchiamo di vedere in esse la vita di Gaspare Rocca.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli»

di Gesù Cristo, si riferiva all'Istituto di Borgonovo; cfr. F. Peloso "Non tra le palme, ma a Borgonovo voleva morire Don Orione" (6/12/2018), <http://www.messaggidonorione.it/articolo.asp?ID=1238>.

²¹ Da copia dattiloscritta. Articolo di Don Orione, stampato su "Il giovane Italiano", Sabato 12 settembre 1931 - Anno XXXI -n.37 - la copia del Giornale trovasi in Relaz. R.15.I.; *Scritti* 96,167.

²² Don Filippo Ottavi, don Nicolo Rebora, don Romolo Camillioni, don Antonio Pace, Don Giovanni Andriollo, Don Giovanni Campanini, Don Cardo Matricardi ...

²³ Dalla Rivista "Piccola Opera della Divina Provvidenza", 1956.

²⁴ La sua salma riposa a Borgonovo V T. accanto a quella di Fra Paolo.

²⁵ *Sinfonia*, 12.

²⁶ *Sinfonia*, 12.

Gaspare visse sempre nella povertà materiale e con il senso di essere fragile, debole, inadeguato a svolgere la missione che la Divina Provvidenza gli aveva assegnato, e per questo cercava Dio come la sua forza e ricchezza.

Possiamo leggere la testimonianza di come viveva la giornata, per confermare questa beatitudine. “La giornata del Maestro era sempre piena, lavoro, preghiera e scuola di musica. Si alzava alle 5, scendeva prendeva il suo fedele cane e andava a fare i suoi 6-10 chilometri a piedi nei paesi limitrofi di Borgonovo, ritornava alle 7 per la Santa Messa con dei mazzi di fiori per la nostra cappella, li raccoglieva nei giardini delle cascine e nelle villette dei dintorni, dove gli abitanti che sapevano sarebbe passato il vecchietto «de fra Paul», lasciavano le chiavi, le forbici e il cancello aperto, perché raccogliesse i fiori, lo avevano soprannominato «il fioraio della Madonna» ed alle 7 precise entrava in chiesa per la Santa messa, immancabilmente aveva l’incontro con Gesù, era l’ora più bella della sua giornata pregava e si comunicava tutte le mattine un vero modello di vita edificante, tutta di esempio ai suoi allievi, poi una breve pausa per prendere una tazza di latte e poi mezz’ora di scuola di musica – alle 9 inizio del lavoro in tipografia dove dirigeva “Il Giovane Italiano” settimanale a 4 facciate tutto composto a mano, ed altri lavori tipografici.

A mezzogiorno un piccolo pasto e poi una visita in chiesa – quindi altra scuola di musica in preparazione ai servizi bandistici, poi ancora quattro ore di tipografia, poi prove di musica e una piccola cena, dopo cena diceva che andava a riposare, il suo riposo era di andare tutte le sere dalle 20 alle 22 a fare compagnia alla Signora e Santa donna Maria Ligutti sorella del fondatore Padre Paolo Ligutti, malata e paralizzata da anni, e mentre le parlava, nello stesso tempo preparava gli spartiti a mano per la sua banda, e finiva così la sua giornata tutta di lavoro e preghiera”.²⁷

Gaspare, anche se aveva tanti doni di natura e grazia, si sentiva povero con i poveri e aveva assunto una esistenza austera, spoglia²⁸ e laboriosa condividendo la vita dei più bisognosi, per conformarsi a Gesù, che «da ricco che era, si è fatto povero» (2 Cor 8,9). “Essere poveri nel cuore, questo è santità” (70).

«Beati i miti, perché avranno in eredità la terra».

La mitezza è propria di Cristo: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Papa Francesco scrive: “Se viviamo agitati, arroganti di fronte agli altri, finiamo stanchi e spossati. Ma quando vediamo i loro limiti e i loro difetti con tenerezza e mitezza, senza sentirci superiori, possiamo dar loro una mano ed evitiamo di sprecare energie in lamenti inutili. Per santa Teresa di Lisieux «la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze» (72) «Reagire con mitezza, questo è santità» (74).

Due episodi di pazienza e umiltà:

“Le sei bande a Tortona nell'agosto 1931 in occasione dell'inaugurazione del Santuario della Guardia. Si profila una questione di precedenza, tra i diversi istruttori. Toccherebbe a lui per età e per compiutezza del suo complesso musicale dirigere il concerto pubblico collettivo. Ma lui risolve la spinosa questione delle competenze ficcandosi come allievo tra i suoi allievi e cedendo l'onore di dirigere al maestro Chiappini”.

“La pazienza. Un giovane presenta le attitudini fisiche migliori per ... il bombardino. Ma è duro di comprendonio, tanto da scoraggiare qualunque altro educatore. Rocca non si disanima. Insiste, paziente, saggio, sicuro di arrivare ad un risultato positivo. E in sette anni di sudato lavoro tira fuori

²⁷ Giuseppe Maggi, *Sinfonia*, 159-160.

²⁸ Anziché prendere posto alla tavola dei superiori, come gli spettava di diritto, nel refettorio stava sempre tra i suoi ragazzi. Ricordiamo i suoi zoccoli di legno e grembiule di rozza tela, vestiti semplici, la sedia consumata, i pasti discreti, tante volte ceduti a chi ne aveva bisogno, chilometri a piedi per risparmiare i soldi, la questua...

un bombardino coi fiocchi, addirittura formidabile, sostegno della banda, garanzia di compattezza e di forza per tutti. Ha vinto con la pazienza”.²⁹

Gaspare era visto e considerato da tutti come esempio di mitezza e di umiltà.³⁰ Umilissimo. Tutte le testimonianze lo confermano.

“Un episodio commovente: Rocca che si curva per baciare la mano di Don Orione, e don Orione che a sua volta s’inginocchia davanti a lui, nel primo incontro. Quadro degno di un grande pennello”.³¹

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati»

Leggiamo nell’Esortazione: “La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l’angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l’altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell’esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15). Saper piangere con gli altri, questo è santità”. (76)

Conoscendo la vita di Gaspare Rocca subito si sente una sintonia con la riflessione di Papa Francesco. Egli seppe immedesimarsi con l’altro, qualunque sia. Fin dall’inizio dell’attività di Padre Paolo, lo affiancò anche nei giorni più bui, in momenti di incomprendimento e di persecuzione. Ricordiamo la notte in lagrime del 13 maggio 1906 del trasloco/fuga da Piacenza a Borgonovo... giorni quando per la mancanza di mezzi si trovavano con l’“acqua alla gola”, quando in breve tempo sono morti i genitori e la sorella amata, e poi Padre Paolo... e quell’anno del 1930 tremendo, pieno di preoccupazione in aspettativa che qualche Congregazione prendesse il loro Istituto pieno di debiti... Quante notti di pianto... forse anche le aurore nel cammino mattutino... con i fiori in mano, affidando tutto alla Madonna e cercando di apparire davanti ai ragazzi sorridente per dare il coraggio di andare avanti nella fiducia alla Divina Provvidenza! Il mistero di Rocca!

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati»

Il Profeta Isaia scrive: «Cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (1,17). Gaspare aveva realmente una grande fame e sete della giustizia nei riguardi dei poveri ragazzi e si fece strumento intelligente e abile della Divina Provvidenza per procurare loro ciò che non avevano ricevuto nella famiglia e nella società. Privo di qualsiasi ritorno egoistico: “do perché mi diano”, si donò gratuitamente a loro ed essi per lui sentivano ciò che possiamo leggere negli auguri sinceri ed affettuosi del suo onomastico.

“Noi sempre serberemo perenne il ricordo e la riconoscenza per tanto bene ricevuto e cercheremo di crescere buoni, onesti, laboriosi, e di non dimenticare mai tanta bontà e tanto affetto che riceviamo da Colui che c’imparte l’arte musicale e la nobile professione che un giorno ci procurerà un pane onorato nella vita. Ad multus annos! Gli Alunni Tipografi e Musicanti”.³²

“Se vi è un uomo veramente enciclopedico è lui; non è che Egli pensi solo ad insegnare la musica e dirigere e curare la composizione del giornale; la sua opera di carità disinteressata non si limita solo a questo, che sarebbe pure troppo; è pronto a qualsiasi ora del giorno e della notte ad offrire a tutti i

²⁹ “Il Giovane Italiano”, novembre-dicembre 1966; *Sinfonia*, 40.

³⁰ “Era l’immagine della modestia e della bontà”, don Zambarbieri, giugno 1985, in *Luci*, 732.

³¹ “Il Giovane Italiano”, novembre-dicembre 1966; *Sinfonia*, 39.

³² “Il Giovane Italiano”, 10 gennaio 1923; *Sinfonia*, 73.

suoi servizi, i più umili ed è solo lui che con una volontà instancabile può tenere la disciplina e l'ordine tra tutti questi frugoletti, che il più delle volte non sono stoffa troppo fine. Auguriamo dunque che il Signore ci conservi tale valido appoggio, perché non troveremo mai in altri, ripetiamo, tanta carità disinteressata".³³

"... Per l'Istituto ha sacrificato gioventù e posizione, poiché date le ottime qualità d'artista che possiede, oggi potrebbe vivere bene senza tanti fastidi. A tutto ha rinunciato pur di essere utile qui. Ed è veramente benvenuto e stimato perché ne è degno".³⁴ «Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità».

Invece per se stesso Gaspare non cercava la giustizia. Lo facevano gli altri per lui, come risulta dalla lettera di Maria Ligutti in corrispondenza con don Sterpi: "Sono a pregarla, se è possibile di mandare al più presto il nuovo Direttore, perché Rocca fa compassione: musica, tipografia, stamperia e amministrazione e tante altre cose; è vero, il chierico poverino fa di tutto per aiutarlo: lui ha gli scolari. Glielo dica col M. R. D. Orione. Si faccia questa carità. Mi perdoni, se la disturbo, in cambio pregerò il Signore per Loro".³⁵

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia».

"La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12)" (80).

"Paziente, quasi più di una mamma nell'imprimere nella mente dei piccoli musicisti lillipuziani le modulazioni del pentagramma, le cui note escono assai spesso da strumenti enormi, in comparazione alla statura...

Sempre lieto e sereno, di una pietà inconcussa, di carattere adamantino che rifugge non solo d'arrecare male agli altri, ma ancora insofferente di sentirlo da altri. Pensiamo: se tante opere umanitarie meritano plauso e lode, come non dovrebbe essere ricordato un uomo che da anni e anni (per la cronaca 45) profonde energie di mente e di cuore, benefico di tanti orfanelli che ne rievocano il sembiante come quello del più caro genitore. Un monumento ci vorrebbe che ne perennasse la nobile figura, una decorazione, la più alta, che ne premiasse il merito! Senza volere prevenire gli eventi, diciamo che questo monumento il signor Rocca ce l'ha: Nel cuore e nella memoria di tutti, per omnia saecula saeculorum!".³⁶

Gaspare Rocca era veramente buono e misericordioso, come dalla testimonianza di sopra. Certo, sentiva spesso i dispiaceri creati dai ragazzi dell'Istituto, ma cercava di comprenderli, giustificarli e perdonarli. Gli costava occuparsi della disciplina, realizzata nelle modalità di quei tempi. Lui cercava di conquistare i loro cuori e formarli con l'esempio e autorevolezza. Questo lo sapeva Maria Ligutti, la quale intercede per lui davanti ai superiori e poi ringrazia per essere esaudita: "Quanto siamo grati io e Rocca per aver mandato il chierico per la tipografia! Il buon Rocca tutte le sere viene a passare una mezz'ora con me e continua a dirmi: - sono contento che non ho più la disciplina: scrivo musica e l'insegno, curo il giornale e gli altri stampati, non mi fermo mai, e quel di non avere la disciplina per me è il gran sollievo!".³⁷ «Guardare e agire e agire con misericordia, questo è santità» (82).

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»

³³ "Il Giovane Italiano", 1 gennaio 1927; *Sinfonia*, 74.

³⁴ "Il Giovane Italiano", "San Gaspare del 1927; *Sinfonia*, 75.

³⁵ 22-11-1933; ADO, L III 47 notizie storiche di Ligutti.

³⁶ "Il Giovane Italiano", 2 gennaio 1943; *Sinfonia*, 79. "Indulgente con i ragazzi, fino a quando lo si può essere, è intransigente invece quando ha intorno a sé ragazzi di dubbia moralità", *Sinfonia*, 164.

³⁷ 9-4-1934; ADO, L III 47. Scrive don E. Gallarati dopo la sua morte: "Talvolta ho visto il tuo volto severo, la tua fronte corrugata, al di sopra di quegli occhiali 'da povero' che mai hai voluto sostituire. Con quei ragazzi, vivaci e birichini, occorreva anche qualche parola forte. Ma, sul tuo labbro non c'era il tono violento, il tuo cuore non era capace...", "Il Giovane Italiano", 15/2/1956; *Sinfonia*, 114.

«Quando il cuore ama Dio e il prossimo, quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio» (86).

La vita di Gaspare Rocca era trasparente e limpida. Con il suo cuore puro cercava costantemente Dio e lo vedeva in ogni persona che incontrava, specialmente nei poveri ragazzi.

Fin dall'inizio curava la vita interiore e la collaborazione con Padre Paolo; e questo aspetto lo ha ancora più intensificato. Dopo la sua morte, rivolgendosi a Don Orione per chiedere di essere accolti nella sua Opera, così scrive: "Pensi Rev.do Padre che sono più di dieci mesi che questi ricoverati sono privi non solo della Messa quotidiana, eccetto il venerdì, perché viene a celebrare il confessore delle Suore e la Messa parrocchiale della Domenica, ma bensì delle 4 ore di adorazione settimanali seguite sempre dalla parola di Dio fatte dall'indimenticabile Direttore Padre Ligutti".³⁸

Dopo l'aggregazione con la Piccola Opera della Divina Provvidenza, Gaspare faceva ogni anno gli esercizi spirituali con i chierici e i sacerdoti di Don Orione e nel quotidiano curava, - come abbiamo letto prima, - la preghiera, la devozione mariana, la comunione eucaristica, la vita sobria e ascetica e la vita di lavoro e di relazioni serene con gli altri.³⁹ Andava anche spesso al cimitero, alla tomba di Padre Paolo a pregare, a chiedere gli orientamenti per la vita secondo la volontà di Dio.

Con il suo stile diventò come protagonista delle persone laiche consacrate nel mondo. Maria Ligutti a nome suo scrive a don Sterpi: "Il signor Rocca mi incarica farLe gli auguri e farle tanti ringraziamenti per il bel libretto dei *Pensieri sulle Virtù Religiose*, perciò ci uniamo tutti e due e le facciamo i più cordiali e sinceri auguri di salute e di ogni suo desiderio".⁴⁰

I fiori freschi regalati alla Madonna ogni mattina parlano della devozione alla "Tutta Pura" e sono simbolo della richiesta della sua protezione.

"Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio». Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità" (86).

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio».

"I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Egli chiedeva ai discepoli che quando fossero giunti in una casa dicessero: «Pace a questa casa!» (Lc 10,5) (88).

Gaspare si formò al fianco di Padre Paolo sulla spiritualità francescana e diventò uomo di pace, capace di donare e diffondere la pace nei cuori umani e nella casa.

Scrivo in sua memoria don Aldo Viti: "Poi venne don Orione, il povero prete che ti capì. E ti abbracciò. E tu, benedicendo Dio, ti ponesti come l'ultimo manovale dell'Opera a servire i tuoi ragazzi. Ti avviavi ormai al declino. Ma sorridente, felice. E sempre di corsa. Vedevi tutto, sapevi tutto, e facevi, per non offendere nessuno, quando qualcosa non andava. Si avvicendavano i vari superiori. Tu rimanevi sempre. Lo stesso con tutti. Dalla gita quotidiana di buonissima mattina alla sera alle nove. Non ti stancavi mai".⁴¹

Perciò si capisce perché don Orione non voleva morire fra le palme di Sanremo ma fra i poveri di Gesù Cristo a Borgonovo.

«Seminare pace intorno a noi, questo è santità».

³⁸ Febbraio 1931; *Sinfonia*, 56.

³⁹ Cf. L III 47/5 corrispondenza di don Pace Antonio, lettere a don Sterpi 24.06.38 e 24.06.36; *Sinfonia*, 173.

⁴⁰ 18-12-1946; ADO, L III 47.

⁴¹ *Sinfonia*, 119. Era "Di una modestia innata, schivo da ogni riconoscimento ed onore, aveva un modo tutto suo di ritirarsi nell'ombra, di scomparire, di non farsi notare. Era forse questa grande modestia la sua qualità più spiccata; ed era questo che lo rendeva così amabile, caro a tutti" (autore: B.B.; ADO, L III 47/1).

«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

«Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole» (91). Papa Francesco spiega anche che «un santo non è una persona eccentrica, distaccata, che si rende insopportabile per la sua vanità, la sua negatività e i suoi risentimenti». Non erano così gli apostoli che «godevano della simpatia “di tutto il popolo”» (93). Quanto alle persecuzioni, esse «non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in un modo più sottile, attraverso calunnie e falsità» (94). «Accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità».

Gaspare Rocca visse le persecuzioni dapprima assieme a Padre Paolo, e poi anche tante incomprensioni subito dopo la sua morte (1930-31). C'era chi desiderava vendere tutto per pagare i debiti e così facilmente aggiustare il problema. Testimonia Gaspare: “Ci fu chi consigliava di chiudere e di vendere la casa. La Prefettura aveva mandato di nascosto a fare il calcolo. A vendere tutto si pagavano i debiti e si avanzavano 60 mila lire”.⁴² E poi nel 1938 un'altra prova verso l'Istituto sofferta tanto da Rocca e da Maria Ligutti.⁴³

Si deve dire che Gaspare come laico, pur valorizzato da Don Orione: “La vera anima buona è sempre stata ed è per quegli orfani il signor Rocca”⁴⁴, e lasciato per accompagnare il buon andamento dell'Istituto, non sempre era ben capito da tutti. Stava lì, come tra l'incudine e il martello. Obbediente e umile, però sentendo nel cuore le situazioni particolari di ogni ragazzo, che conosceva da padre... Non sempre lì era facile... Ma anche in questi momenti viveva il suo martirio silenzioso e intercedeva... Veramente “Visse e morì per il bene dei suoi ragazzi!”.

5. Continua ad attrarre...

I *santi* hanno sempre suscitato attenzione e ammirazione. Incontrarsi con loro scuote le coscienze e provoca il desiderio di uno stile di vita cristiana più autentica. Noi sentiamo che in questo tempo di svolta, tempo di grandi trasformazioni siamo «Circondati da un così gran numero di testimoni» (Eb 12,1) che seppero dare la loro risposta profetica alle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Gaspare Rocca ci insegna che è necessario avere chiari i principi cristiani e costruire la vita su di essi, come su una roccia, che permette di esistere anche tra le molte intemperie della vita. E il fondamento principale è la Parola di Dio e l'Eucarestia, come fu per i primi cristiani: “Erano perseveranti insieme nel tempio spezzando il pane nelle case” (Atti 2,46).

Gaspare Rocca ci insegna che “dobbiamo farci santi insieme”: “vivevano uniti ed avevano tutto in comune” (At, 44-45), mettendo in evidenza una vera ed autentica unione di vita, così grande da suscitare la comunione dei beni per aiutare i più bisognosi. È la sfida per la nostra famiglia carismatica: vivere uniti, mettendo in comune i nostri doni, condividendo con entusiasmo il nostro impegno di vita e aprire la porta del nostro carisma per dividerlo con tutti.

Gaspare Rocca, “stella di bontà” dice con la sua vita che vale la pena ad essere buono e generoso, nel silenzio e nell'umiltà. Fare del bene a tutti, del male mai, a nessuno! La bontà, la mitezza e la semplicità attirano anche i nemici e li conquistano all'espansione del Regno di Dio sulla terra. Ci insegna che il bene si fa bene e con generosità, non gloriandosi di esso, non parlando ed esponendo i suoi meriti, ma nell'umiltà di chi sa che tutto è grazia di Dio e noi siamo solo “servi inutili”, cioè non cercando la lode e la riconoscenza, gratuiti.

Il Signor Rocca era una persona serena e con il suo sorriso infondeva calore, coraggio, gioia, calma, fiduciosa, pacifica. La sua serenità era frutto di un'esperienza potente della provvidenza amorevole di Dio e del suo potere di trovare una via d'uscita anche quando sembra che non ci sia. Egli ci insegna

⁴² *Sinfonia*, 47.

⁴³ Ella scriveva il 14. 11. 1938 a Don Sterpi: “Signor Arciprete dopo avermi confessata mi disse: - È vero che trasportano L'Istituto a Castel San Giovanni? Io sono stata mortificata e zitta perché non sapeva niente!”, ADO, L III 47.

⁴⁴ Parole di Don Orione ai sacerdoti durante gli Esercizi spirituali a Montebello, il 14 agosto 1934; *Sinfonia*, 49.

a non essere schiavi della paura e dell'agitazione e che la serenità è un indicatore reale del progresso spirituale.

Come laico, egli ha dato prova della sua capacità di organizzare e gestire l'Istituto, nello spirito familiare basato sull'amore e sulla fiducia. Lui è un membro di MLO per eccellenza! Ci incoraggia con l'esempio della sua vita, di valorizzare e sostenere nella famiglia carismatica la vocazione laicale, creando gli spazi per la stessa realizzazione della vocazione laicale e la possibilità decisionale nelle opere.

Papa Francesco scrive nell'Esortazione: “Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e a offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli, nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che ci scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto, dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza” (175).

Si potrebbe scrivere ancora tanto su Gaspare Rocca, ma basta questo per capire che ha vissuto ciò che indica la Chiesa nell'ultimo documento sulla santità e con questo convincerci che la santità è possibile a tutti e che è sempre un'esigenza per “*Instaurare omnia in Cristo*” in questo momento storico e spinti dall'amore di Dio “*Caritas Christi urget nos*”, perché “La santità cristiana non è altro che la carità pienamente vissuta”⁴⁵ in comunione con gli altri: “Nessuno si salva da solo, come individuo isolato...” (GE 6).

San Luigi Orione, assieme a P. Paolo Ligutti e Gaspare Rocca e tanti altri santi ci incoraggia “Rivestiamoci ogni dì di più d'amorevole e fraterna compassione verso dei miseri e viva sempre in noi lo spirito del Signore, - e Gesù, Re dei cuori, Re d'amore, ci riempi della Sua santa letizia. Non vi stancate di fare il bene!”.⁴⁶



⁴⁵ Benedetto XVI: Udienza Generale del 13 aprile 2011.

⁴⁶ 6 marzo 1935.